

## **Da Edition.cnn.com del 21 febbraio 2013**

### **“Vittima di stupro di gruppo combatte per i diritti delle donne”**

Dopo aver subito uno stupro di gruppo all'età di 28 anni, nel 2002, su ordine di un Consiglio Tribale in Pakistan, secondo il dettato della tradizione locale ci si sarebbe aspettati che Mukhtar Mai, la vittima, si suicidasse.

Ma Mukhtar Mai ha sfidato i suoi assalitori e ha deciso di combattere per ottenere giustizia: sono passati più di dieci anni e lei è ancora impegnata nella lotta per i diritti della donne pakistane, oltre ad essere un esempio per le donne in altre parti del mondo.

Dodici anni fa il fratello di Mukhtar Mai fu accusato di relazioni improprie con una donna di un'altra tribù, accusa infondata secondo le successive indagini effettuate dal governatore dello stato del Punjab, e quindi Mukhtar Mai divenne oggetto di una sorta di vendetta d'onore trasversale ordinata dal consiglio tribale.

Mukhtar Mai ha dichiarato alla CNN nel corso di un'intervista effettuata attraverso l'aiuto di un'interprete, che doveva essere punita per l'atto criminale commesso dal fratello e che una volta decretata la pena si decise di agire immediatamente e lei, che oggi ha 39 anni, fu trascinata via in quello che ricorda essere stato il momento più difficile della sua vita.

Mukhtar Mai afferma che in Pakistan la maggior parte degli stupri non viene denunciata, ma lei aveva deciso di non rimanere in silenzio:

”ero del parere che dovevo combattere per difendere i miei diritti. Prima di tutto ci fu lo stupro, e poi, quando ho provato a contattare la polizia, ci furono le minacce di morte se solo mi fossi recata alla stazione di polizia. Mi sono chiusa dentro le quattro mura di casa ma persone buone mi hanno incoraggiato ed è stata poi tutta la mia comunità a sostenermi e a spingermi ad andare presso il tribunale locale. Ho deciso che quello che era capitato a me non doveva succedere a nessun'altra”

Nel 2011 i sei uomini precedentemente condannati per lo stupro e per complicità sono stati tutti assolti e poi liberati, ribaltando il verdetto iniziale, assoluzione poi sanzionata dalla Corte Suprema del Pakistan.

Mukhtar Mai è nata in un piccolo villaggio della regione del Punjab, in Pakistan, non è mai andata a scuola e all'età di tredici anni è stata costretta a sposarsi. Una volta divorziata è tornata a vivere nella casa dei genitori con i figli e ha cominciato a lavorare per rendersi indipendente, con lavori di cucino o come domestica, quelli che lei chiama lavori a basso reddito.

“l'ho fatto per dieci, dodici anni e alla fine avevo abbastanza soldi per comprare del bestiame mio”

... all'età di ventotto anni la sua vita è cambiata per sempre quando è stata violentata da un gruppo di uomini per vendicare il presunto crimine commesso dal fratello...ma lungi dal distruggerla, come i suoi assalitori si sarebbero aspettati, quanto accadutole l'ha spinta con determinazione a lottare per i diritti delle donne e a fondare nel 2003 l'Organizzazione delle Donne che porta il suo nome e che opera nella regione del Punjab.

Convinta che sia la mancanza di educazione scolastica a peggiorare il trattamento e le condizioni di vita delle donne, Mukhtar Mai ha inizialmente fondato una scuola femminile usando come aula una delle stanze della casa di famiglia, con una sola insegnante e tre allieve, tra cui lei stessa.

“La prima scuola che ho frequentato è stata la mia scuola!”

L'organizzazione ha lavorato per i primi tre anni senza alcun tipo di finanziamento:”ho usato tutto quello che ho guadagnato per pagare lo stipendio della maestra, a volte ho anche venduto le mie cose”

Nel 2005, a seguito di una serie di articoli sulla stampa internazionale, la storia e la scuola di Mukhtar Mai hanno guadagnato l'attenzione del mondo e da allora sono iniziate le donazioni e anche qualche finanziamento da parte del governo.

Oggi la scuola fornisce libri, uniformi e istruzioni gratuiti a circa 550 ragazze dalla scuola materna sino all'inizio della scuola superiore, tuttavia Mukthar Mai ha dichiarato che da tre anni non riceve più nulla dal Governo e sta lottando per ottenere un contributo fisso.

Intanto ha fondato un centro di ascolto e rifugio per donne vittime di violenza, nel 2006 ha scritto un libro in cui racconta la sua storia che è stato tradotto in 23 lingue e ha sposato un ufficiale di polizia che le faceva da guardia del corpo e ha avuto un figlio.

Con il ferimento ad opera di un gruppo di Talebani di Malala Yousafzai, la studentessa quindicenne sostenitrice attraverso il suo blog del diritto all'istruzione delle donne nella regione dello Swat, attualmente curata a Londra, Mukthar Mai torna a parlare: "sto pregando per Malala, lei è solo una ragazza molto giovane ma il lavoro che stava facendo e che intende fare è molto grande, grazie a lei sempre più ragazze nella sua regione stanno ricevendo un'istruzione".

A dieci anni dal suo stupro, Mukthar Mai crede di aver fatto la differenza a favore dei diritti delle donne in Pakistan, ma di avere ancora una lunga strada da percorrere: "le cose sono migliorate, ma non tanto quanto avrebbero dovuto. Le leggi sono state fatte, ma le leggi non sempre sono applicate. È un processo in evoluzione e so che ci vorrà del tempo, spero di aver dato il coraggio a ragazze e donne di parlare dei propri diritti e di aprire loro nuovi orizzonti".

Al vertice di Ginevra per i Diritti Umani e la Democrazia svoltosi il 19 febbraio scorso, Mukthar Mai è stata invitata a parlare quale speaker ospite emerito.

### **L'antefatto: la storia di Mukthar Mai**

Nel 2002 il fratello di Mukthar Mai, di Merawala, un piccolo paese della regione del Punjab, nel centro del Pakistan, viene accusato di aver avuto una relazione con una donna di un'altra tribù, e soprattutto, di casta superiore.

Il consiglio tribale, convocato su richiesta dei familiari maschi della donna e presieduto dai dieci anziani del villaggio, decide come punizione una vendetta trasversale sulla famiglia del presunto colpevole e ordina l'immediato stupro della sorella ventottenne Mukthar, che viene trascinata fuori dalla casa dei genitori sotto gli occhi del padre e nonostante i disperati tentativi di opporsi, portata in un'altra e violentata da dieci degli uomini che avevano partecipato al consiglio.

È il 22 giugno del 2002.

Mukthar, sotto choc e semi nuda, viene poi costretta ad attraversare il villaggio per tornare a casa dei genitori, esposta agli sguardi e alla vergogna.

Ma lei non si piega e si batte per ottenere un processo, nonostante le ripetute minacce alla famiglia, la protezione della polizia e i numerosi cambi di abitazione.

Nel frattempo, per evitare di essere sottoposti a processo, alcuni degli stupratori tentano di imporre persino matrimoni incrociati tra la stessa Mukthar e suoi familiari e membri della famiglia Mastoi, da cui provengo gli uomini sotto accusa: per la legge pakistana, se vi è vincolo matrimoniale, non vi può essere violenza sessuale né imputazione.

Mukthar resiste anche se la paura è tanta.

Il processo si celebra a porte chiuse, in un tribunale speciale, vi sono giornalisti da tutto il mondo e lo spiegamento di forze è imponente, anche se le stesse forze di polizia cominciano ad essere messe sotto accusa per il modo in cui vengono trattati i casi di stupro e per l'atteggiamento verso le donne che hanno il coraggio di denunciare.

Nel dicembre dello stesso anno arrivano le prime condanne: quattro uomini alla pena di morte per impiccagione, due a pene detentive, e sei assoluzioni.

Il verdetto è stato capovolto nel 2011: tutti assolti e liberi.